

Marinella LÓRINCZI

Le radici italiane del Dracula di Stoker

0. Una prima variante di questo lavoro è stata presentata al convegno internazionale "Italia e Romania: due popoli e due storie a confronto", organizzato a Venezia nel marzo del 1995 dalla Fondazione Giorgio Cini e dall'Università Ca' Foscari. Il testo completo che corrisponde a questa comunicazione è stato poi pubblicato, col titolo *Le radici italiane del Dracula di Stoker*, in "Letterature di Frontiera. Littératures Frontalières", VII, 2, luglio - dicembre 1997, pp. 149 - 164. Una variante più ridotta della precedente, intitolata *Immagini antibarocche di Vlad Țepeș (Dracula)*, era uscita nel frattempo negli "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", nuova serie, vol. XVIII, 1995 (l'estratto ha 15 pagine). Fondo ora le due varianti in una terza, riveduta ed ampliata, ma conservo il titolo della prima, in quanto ulteriori informazioni e notizie (presenti in Pertusi [1981], Renzi [2000], Pippidi [2002]) hanno confermato la giustezza dell'approccio adottato per ricostruire la trafila documentale che porta alle informazioni di carattere storico contenute nel romanzo stokeriano: vale a dire ribadire il ruolo fondamentale di certe persone (intellettuali e non) del Quattro-Cinquecento, provenienti dall'area circumadriatica (Dalmazia, Veneto e fascia adriatica della Penisola Italiana), particolarmente interessate e ricettive e quindi importanti riguardo alle notizie politiche e belliche provenienti dalla Valacchia e alle azioni militari effettive del voivoda Vlad Dracula, nonché attive nel far circolare tali notizie. Questo fa sì che una serie di documenti provenienti da quest'area conservino informazioni di prima mano, o quasi, sullo scontro militare valacco-turco del 1462, notizie che poi sono state compendiate da altri e tramandate ad altri ancora, viventi in regioni o in periodi più distanti dagli avvenimenti narrati. Nel 1462 era tramontata definitivamente l'idea e la speranza, sostenute dal papa, di poter organizzare una crociata antiottomana. L'epistola in latino del raguseo Michele Bocignoli/Bocinich, del 1524, parzialmente riprodotta in traduzione italiana da Antonmaria Del Chiaro (nella *Istoria* del 1718) - la quale è una fonte certa dell'importante lavoro del Wilkinson (1821), a sua volta letto o consultato da Stoker (per il romanzo pubblicato nel 1897) - diventa in questo modo soltanto uno degli elementi di un complesso documentale più articolato che viene costituendosi dal 1462 in poi nell'Europa mediterranea e centrale e che continua a ruotare, appunto, intorno alla campagna del 1462.

1. Iniziamo tuttavia da dati dell'immaginario collettivo contemporaneo che avvolge il romanzo di Stoker. Dobbiamo arrenderci all'evidenza: in Occidente i bambini adorano le storie con vampiri e il pubblico adulto è molto attratto da Dracula. Detto diversamente, Dracula è un argomento saturo di *energia sociale*, continua cioè a disporre pienamente della capacità di raggiungere il grande pubblico. Di fronte a un tale fenomeno di massa gli studiosi dovrebbero abbandonare definitivamente i controproducenti atteggiamenti di indifferenza o di sufficienza, e incominciare a interrogarsi sulle ragioni di questo vasto apprezzamento.

Basandomi sull'esperienza acquisita durante il festeggiamento del centenario di *Dracula* svoltosi a Los Angeles nel 1997 [cfr. Lőrinczi 1998], che è stato un mirabile condensato delle varie modalità di fruizione sociale del motivo vampirico-draculiano negli Stati Uniti, sarei incline a ritenere che il successo americano di tale motivo e delle sue attualizzazioni artistiche debba essere ricollegato al carnevale di Halloween (Ognissanti e Giorno dei morti), la popolarissima e profondamente radicata festa americana - derivata da culti dei defunti - che ora sta rapidamente diffondendosi anche in Europa (il carattere carnevalesco della manifestazione del 1997 traspare dalla documentazione fotografica di non ottima qualità raccolta in http://www.ucs.mun.ca/~emiller/drac97_gallery.html). Questo breve inciso è un utile pretesto per riproporre all'attenzione lo studio del romanzo dal quale si è originata la moderna leggenda draculiana.

Tra gli anglisti (italiani) competenti della materia, le valutazioni sul romanzo di Stoker hanno già risentito di un cambiamento se non vistoso, comunque significativo. Richiamo a tal proposito un giudizio di Alessandro Serpieri [1994]: «Questo romanzo [è] ben più interessante a livello di scrittura e di strategia narrativa di quanto non gli sia stato per molto tempo riconosciuto» negli ambienti accademici. Segnalo, inoltre, l'ingresso del nome di Abraham (Bram) Stoker e del titolo del suo romanzo più famoso nella *Guida allo studio della lingua e letteratura inglese* [Marengo 1994]. Per cui c'è veramente da augurarsi che *Dracula* non venga più «ingiustamente [...] ignorato dalle storie della letteratura inglese come successo di consumo», secondo quanto constatava fondatamente Francesco Orlando [1993: 198].

I problemi legati al romanzo di Stoker sono, tuttavia, ancor più complessi se

si considera che sul romanzo, nell'arco degli oltre quasi cent'anni dalla sua pubblicazione, è stata edificata una sorta di leggenda che dà forma a un insieme di elementi, in sé scoordinati, tratti da livelli di realtà distinti: nell'ordine, da quello letterario, da quello etnografico e infine da quello geostorico. Hanno contribuito a fondare questa leggenda delle leggende, dunque questa metaleggenda, tutte le preoccupazioni o anche tutti gli studi che hanno agganciato il romanzo in maniera troppo rigida a quel filone documentario (rinascimental-barocco) di gusto macabro che tutti gli specialisti conoscono ma che qui comunque verrà indicato per sommi capi. Dobbiamo arrenderci, perciò, anche a un'altra realtà: all'esistenza oramai autonoma di quello che per Barber [1994: 15-16] e per tutti noi è, se considerato dal punto di vista della ricerca, un «campo minato di disinformazione e mezze verità», ma che su un altro piano è soltanto una leggenda o un prodotto dell'immaginario collettivo nutritosi di letteratura, di film e di lavori divulgativi. Che poi la moda che ha imposto la draculofilia sia di origine americana, è una prova ulteriore di quella finta medievalizzazione dell'immaginario che caratterizza negli Stati Uniti già dal secolo scorso una parte della cultura artistica di massa [Sanfilippo 1993] [1]. Smontare tale leggenda, che ha oramai acquisito vita propria, è perciò impresa inutile e impossibile [2]. E' invece possibile, alla luce delle nuove scoperte, riconsiderare la questione delle fonti del romanzo, che tanta parte ha avuto anche nella genesi della metaleggenda.

2. Allo stato attuale delle conoscenze sulle fonti documentarie che Bram Stoker avrebbe utilizzato e che conferirebbero, tra l'altro, spessore storico al suo personaggio Dracula, occorre sgomberare il campo da alcune idee e convinzioni che hanno dominato a lungo. Dalle letture dello scrittore anglo-irlandese conviene oramai escludere decisamente il filone orrifico quattrocentesco (aneddotica circolante in tedesco, russo, latino ecc.) imperniato quasi esclusivamente sugli atti di crudeltà (impalamenti ecc.) ascritti al voivoda valacco Vlad (Dracula) vissuto nel XV secolo (1431-1476/7).

L'esistenza di eventuali legami tra questo tipo di documentazione e il romanzo *Dracula* (1897) è stata ipotizzata, come sappiamo, dallo slavista romeno Grigore Nandriș (n. 1895 – m. 1968 a Londra), docente alla London University School of Slavonic and East European Studies; Nandriș è stato seguito o imitato da Guția [1972/76] e da altri. Più precisamente, secondo Nandriș, la fonte in questione sarebbe la monumentale *Cosmographia* di

Sebastian Münster ampiamente diffusa tra Cinque e Seicento (I ed. lat. e ted. 1544; ed. it. 1548; edd. fr. e ingl. 1552; complessivamente più di 40 edd. fino al 1650); a sua volta la *Cosmographia* si ispira, per quanto concerne la figura di Dracula, alla terrificante materia divulgata dai cosiddetti 'racconti tedeschi', circolanti oralmente, in ms. e a stampa tra Quattro e Cinquecento. Sostiene infatti Nandriş: *it is probable that he [= Stoker] used Sebastian Münster's Cosmographia* [1966: 375]. L'ipotesi viene da lui rilanciata nel 1968 [p. 64]. Ma da dove provengono l'intuizione e l'ipotesi di Nandriş?

Nandriş, in quanto slavista e formatosi alla scuola romena di slavistica, era in grado di collegare il nome *Dracula* al personaggio storico anche in virtù del fatto che la cosiddetta *Povest' o Dracule* "Racconto su Dracula" (monumento della letteratura antico russa la cui redazione più arcaica risale alla fine del XV secolo [Cazacu 2006: 222 sgg.] narra per l'appunto del Dracula effettivamente esistito e gli attribuisce una serie di atti di grande crudeltà, tra cui l'impalamento. Di questa e delle consimili storie in lingua tedesca si era già occupato lo slavista romeno Ioan Bogdan nel 1896, pubblicando il suo lavoro a Bucarest. I "Racconti russi" su Dracula fanno parte di un filone documentale importante, nutrito, plurilingue e internazionalmente molto frequentato tra il XV-XVIII secolo, costruito di o su tanti aneddoti riguardanti le crudeltà attribuite a Vlad Dracula. Stoker - ipotizza Nandriş - avrebbe potuto documentarsi sulla base del lavoro più prestigioso e noto di questa serie di documenti: la *Cosmographia*, appunto, di Münster, che in effetti è anche la più facilmente reperibile nelle grandi biblioteche occidentali. Nandriş fa le sue 'rivelazioni' - effettivamente tali dal punto di vista del pubblico occidentale - già nel 1958 durante il VI Congresso internazionale di onomastica svoltosi a Monaco, e pubblica il suo primo lavoro relativo a Dracula nel 1959. Il carattere non fittizio, bensì storico e reale, del nome *Dracula* impressiona l'opinione pubblica occidentale e fornisce una prova apparentemente materiale, ma in realtà soltanto congetturale, di quali potevano essere state le vere fonti di Stoker.

Dai successivi studiosi, storici filologi e letterati, tale ipotesi è stata accreditata quasi senza riserve, se non altro per il fatto di importanza non secondaria che la sete di sangue del vampiro conte Dracula, personaggio letterario-filmico, è poi stata costantemente e con inerzia, se non derivata da, almeno affiancata alla sanguinaria malvagità, testuale soprattutto e poi diventata leggendaria già nel XV secolo, del personaggio storico Dracula.

In quelli che erano anni particolari nella carriera del Dracula artistico, non sarebbe nemmeno stato possibile non appropriarsi con avidità di tali notizie folgoranti. Le date parlano da sé. Nel 1956 era infatti scomparso a Los Angeles il più famoso Dracula teatrale e poi cinematografico di tutti i tempi, l'attore Béla Lugosi (nato nel 1882 nel Banato, regione ai margini della Transilvania), al termine di una carriera 'vampiresca' iniziata a Broadway nel 1927 e sul set nel 1931. A due anni dalla sua morte Lugosi fu sostituito sugli schermi da Christopher Lee. Si tenga conto, però, che se questo film (*Horror of Dracula*, regista Terence Fisher) uscì nel 1958, la sua lavorazione iniziò molto prima e che dunque in pratica nella trasmissione del ruolo draculiano non vi fu soluzione di continuità. Inoltre, in quello stesso 1958 moriva l'attore britannico H. Deane, che sulla scena, a partire dagli anni Venti, aveva interpretato sempre il ruolo di Van Helsing, il maggiore antagonista di Dracula [Deane - Balderston 1924/1993]. Possiamo immaginare gli echi massmediatici di tali eventi ... Questo è dunque il contesto più ampio di cronaca artistica entro il quale furono divulgati e recepiti i lavori filologici di Nandriș.

Per quanto mi risulta, nei decenni successivi alla pubblicazione degli articoli di Nandriș, soltanto lo storico romeno Andreescu [1976: 251] ha avanzato, seppur di sfuggita, - né poteva allora fare diversamente - qualche dubbio sulla consistenza dei legami testuali, non importa se diretti o mediati, tra la citata documentazione di epoca tardorinascimentale e umanistica e il nostro romanzo inglese tardogotico. Ribadendo che la fonte di Stoker non poteva che essere Münster, Andreescu si stupiva tuttavia del fatto che nel romanzo *Dracula* non rimanesse traccia degli innumerevoli atti di uccisione o di tortura attribuiti a Vlad Dracula lungo il filone documentale imperniato sugli atti di crudeltà.

Aggiungiamo subito, poiché giova ripeterlo, che la letale e contagiosa ematofilia vampiresca del Dracula *fictional* è di tutt'altra origine cronotopica e appartiene a una tradizione letteraria diversa da quella dei 'racconti tedeschi' e derivati (Münster ecc.). Non vi è infatti nessuna connessione diretta e nessun rapporto causale, contrariamente a quanto vuole suggerire Harmening [1983], tra la menzionata letteratura quattro cinque e seicentesca (Münster ecc.) che si accanisce contro Dracula il tiranno, malvagio e assetato di sangue, e il successivo dibattito illuministico intorno alle epidemie vampiriche o più in generale intorno all'esistenza dei vampiri (dibattito dal

quale trae invece ispirazione la letteratura gotica di argomento vampiresco, *Dracula* compreso). La dimostrazione è semplice:

1) diversamente da quanto racconta Stoker sul piano della finzione, inventando il grafismo *wampyr* e suggestionando i suoi critici [3], nei documenti autentici quattro-seicenteschi (Münster ecc.) il «sanguinario tiranno» Dracula non è mai qualificato come 'vampiro', né reale né metaforico, in quanto a quei tempi l'argomento del vampirismo come tale non era alla ribalta, né aveva rilevanza alcuna [4];

2) più tardi, nella saggistica settecentesca sul vampirismo, non si nomina mai Dracula, noto piuttosto, ma in ambiti molto diversi, quale valoroso sebbene feroce guerriero, maestro nell'arte della guerriglia [Folard 1727-29 e *infra*] [5];

3) nell'Ottocento, quando prevale la figura del vampiro letterario e metaforico, gli storiografi occidentali (Hammer, Cantù, Ubicini) che raccontano del sanguinario voivoda Vlad Dracula l'Impalatore, personaggio storico, non lo marchiano coll'epiteto *vampiro* [6].

Se dunque la fusione del nome storico *Dracula* con la figura del vampiro tradizionale-letterario è un'innovazione fineottocentesca di Stoker, occorre anche convincersi, e qualcuno lo farà a malincuore, che dall'ombra di tale nome fa capolino un personaggio diverso da quello - chiamiamolo così per comodità - münsteriano.

3. Infatti, alle ricerche crenologiche draculiane deve essere finalmente impressa una svolta drastica e decisiva, tanto più che questo cambio di rotta sarebbe dovuto avvenire, ma così non è stato, in seguito alla scoperta o quanto meno alla divulgazione parziale degli appunti di Stoker relativi alla preparazione del suo romanzo più famoso. Della loro esistenza presso una collezione privata statunitense (Rosenbach Foundation, Philadelphia) riferiscono Bierman nel 1977 e Frayling nel 1978/1991. I ritrovati appunti, che ancora non hanno conosciuto un'edizione integrale ma la cui autenticità - secondo chi li ha consultati - sarebbe comunque inconfutabile, indicano la fonte sicura da cui Stoker ha ricavato sia il nome Dracula sia alcuni minuti motivi diegetici. Tale fonte sarebbe un testo abbastanza famoso nel terzo decennio dell'Ottocento, scritto da William Wilkinson, già console inglese a Bucarest. Nel 1820 egli pubblicò *An Account of the Principalities of*

Wallachia and Moldavia ..., libro che nell'arco di qualche anno fu ripubblicato, tradotto in francese (1821), rielaborato in tedesco e riassunto in italiano [Lăzărescu 1986]. Sull'importanza non secondaria di questa relazione di Wilkinson, ben nota peraltro nella storiografia romena [Iorga 1920-22/1981: 468 sgg.], getta luce insperata un'osservazione dell'ex viceré di Sardegna Charles marchese di Saint-Séverin, allorché nell'introduzione ai suoi *Souvenirs isolani* [1827: III] egli confessa come

il nous tomba dans les mains une Notice sur la Moldavie et la Valachie, par Wilkinson, consul d'Angleterre à Bucharest; ce fut un trait de lumière faire ... un résumé de nos observations [sur la Sardaigne] dans la même forme.

Stando ad alcune indicazioni fornite dai riscoperti appunti preparatori di Stoker, il libro del Wilkinson dovette essere consultato in una non meglio precisata biblioteca di Whitby (Whitby è una graziosa e frequentata cittadina balneare dello Yorkshire settentrionale), dove lo scrittore aveva trascorso una vacanza nell'estate del 1890 e dove avrebbe in seguito ambientato l'episodio del naufragio di Dracula [Lórinzi 1993]. Prova ne è che chi ha pubblicato excerpta delle note di Stoker, si è premurato di riprodurre anche il numero di collocazione del libro come registrato dallo scrittore (0.1097). Come mai un libro tanto speciale fosse giunto a Whitby è un mistero che tale rimarrà, poiché, secondo le mie indagini, il volume non è (più) in possesso né della biblioteca comunale, né - mi assicura il bibliotecario onorario Sig. Harold Brown che qui ringrazio di nuovo sentitamente - di quella privata della «Whitby Literary & Philosophical Society» fondata nel 1823, a pochi anni di distanza dalla pubblicazione della prima edizione del libro di Wilkinson. Questi ultimi sono dati importanti solo fino a un certo punto, che però Bierman e Frayling sottacciano, evidentemente per mancanza di verifica. Comunque sia, un esemplare del libro esiste ancora presso la British Library, dove Stoker avrebbe potuto ugualmente consultarlo. Proviene pertanto da questo libro, o, meglio, da un documento turco tradotto in appendice, anche il proverbio realmente turco che Stoker mette in bocca a Dracula (III cap.): *Water sleeps and enemy is sleepless* (*L'eau dort et l'ennemi est éveillé* [Wilkinson, ed. fr.: 284]).

Non è inutile riprodurre anche in questa sede il passo su Dracula, che nel libro di Wilkinson (ed. ingl.) si trova a p. 19. Nelle sue note Stoker lo ha sintetizzato, riducendolo all'attraversamento del Danubio, all'attacco e al

successo (momentaneo) di Dracula, motivi che poi compaiono nel romanzo. Ecco il brano da Wilkinson (miei i corsivi per agevolare il confronto con la riformulazione di Stoker):

*Their Voïvode [of the Wallachians], also named Dracula * [v. nota] [...] with an army he crossed the Danube and attacked the few Turkish troops that were stationed in his neighbourhood; but this attempt, like those of his predecessors, was only attended with momentary success. Mahomet having turned his arms against him, drove him back to Wallachia, whither he pursued and defeated him. The Voïvode escaped into Hungary, and the Sultan caused his brother Bladus [in realtà Radu il Bello; "Bladus" è la variante bizantino-latina del nome Vlad] to be named in his place. He made a treaty with Bladus, by which he bound the Wallachians to perpetual tribute; and laid the foundations of that slavery, from which no efforts have yet had the power of extricating them with any lasting efficacy. * [nota:] Dracula in the Wallachian language means Devil. The Wallachians were, at that time, as they are at present, used to give this as a surname to any person who rendered himself conspicuous either by courage, cruel actions, or cunning.*

Questa è dunque la fonte accertata di Stoker, ed è da questo testo, e non dalla macabra letteratura tardorinascimentale (Münster, racconti russi e tedeschi ecc.), che devono proseguire le ricerche miranti a ricostruire il sottofondo bibliografico ed imagologico del romanzo di Stoker. Si ricordi infatti, anche con l'aiuto del film di F. Ford Coppola (*Bram Stoker's Dracula*, 1992), che nel romanzo *Dracula* (cap. III) l'eroe eponimo discende da un voivoda che *crossed the Danube and beat the Turk on his own ground! This was a Dracula indeed [...] who inspired that other of his race who in a later age again and again brought his force over the great river into Turkeyland*. Ridotte a motivi (l'attraversamento, il guerreggiare, la personalità eccezionale), le coincidenze testuali sono abbastanza evidenti, fatto suggellato in qualche modo anche dallo 'pseudonimo' che il Dracula romanzesco adotterà per sé e che è, appunto, *De Ville = devil*. Ma nel destino del Dracula storico compendiato da Wilkinson è già prefigurata, più in generale, anche la sorte del Dracula *fictional*, in quanto quest'ultimo, ricacciato sull'altra sponda dell'acqua attraversata (il mare), viene inseguito sulla propria terra e alla fine sconfitto.

4. Tornando indietro nel tempo, uno dei testi noti a Wilkinson, che tramandano un'immagine eroica di combattente antiottomano di Vlad Țepeș-Dracula, è la *Istoria delle moderne rivoluzioni della Valachia ...*, pubblicata da Antonmaria Del Chiaro nel 1718 «a spese dell'Autore».

Non è tuttavia facile stabilire il tipo di relazione che lega il libro di Wilkinson a quello di Del Chiaro, anche perché mi è stato possibile consultare per intero soltanto la traduzione francese del primo (l'esemplare è presso la Bibliothèque Nationale, Parigi), mentre quella inglese a distanza e solo attraverso la riproduzione delle pagine strettamente attinenti. Sul frontespizio dell'edizione originale, inglese, del lavoro di Wilkinson figura in epigrafe una frase tratta da Del Chiaro [1718: 118], con la dichiarata attribuzione di paternità (*Dobbiam[o] considerare queste due provincie, Wallachia e Moldavia* [ma in Del Chiaro: *Moldavia, e Valachia*], *a guisa di due navi in [un] mar' tempestoso, dove rare volte si gode la tranquil[l]ità e la calma*. Inoltre, la traduzione francese di Wilkinson contiene in appendice uno strano e disordinato glossario trilingue valacco-francese (e inoltre, a seconda delle parti, it. / lat. / greco o turco) che in buona misura proviene, ed è facile dimostrarlo, dal noto *Breve alfabeto* valacco-italiano(-latino) di Del Chiaro. Ma la fonte del glossario viene sottaciuta in Wilkinson, per cui si potrebbe supporre l'esistenza di testi intermediari tra quelli di Del Chiaro e di Wilkinson. Siccome Lăzărescu [1986] non menziona tale glossario né per l'ed. ingl., né per quella fr. del libro di Wilkinson, non mi è possibile sapere se il glossario figurì già nell'edizione inglese.

Qualche notizia ora sul Del Chiaro. Egli fu segretario di due principi valacchi che, per dirla con le parole di quest'autore [p. 2r], «perdono miseramente la vita a Costantinopoli» per ordine della Porta (essi sono Constantin Brâncoveanu, m. 1714, e Ștefan Cantacuzino, m. 1716). Molto nota agli storici e ai filologi romenisti, in quanto il materiale esposto proviene in buona parte dalle osservazioni e dalle esperienze personali dell'autore (e citata nel suo secolo persino dal Muratori), l'*Istoria* viene tuttavia poco o non affatto utilizzata in relazione al nome e alle vicende del Dracula storico o, meglio, alla sua immagine settecentesca. La ragione andrà ricercata nel fatto che Del Chiaro [pp. 112 sgg.] non esprime giudizi propri su Vlad Dracula (del resto già le cronache valacche ne parlano pochissimo), ma riporta, com'è d'altronde ugualmente noto agli specialisti [*Căl. str.* I: 173 - 174], un brano tradotto in italiano da un'epistola in latino del raguseo Michele Bocignoli/Bočinić/

Bocinich (*Epistola Michaelis Bocignoli Ragusei ad Gerardum Planiam Maiestatis secretarium, in qua exponit causas rebellionis Axmati a Solymano Turcarum imperatore [...]*, 1524?, stampata a Roma da Francesco Minizio Calvo). In questa originariamente lunga lettera, Dracula è invece ampiamente presente quale ultimo voivoda difensore dell'indipendenza della propria terra [il testo lat. relativo a Dracula ora in Cazacu 1979].

Del Chiaro utilizza il testo di Bocignoli per dimostrare, appunto, quale fu a suo avviso la causa dell'assoggettamento della Valacchia da parte dell'Impero ottomano. Se i Valacchi sono oppressi dai Turchi, lo devono - sostiene Del Chiaro [p. 111] - alla «propria incostanza», alle «private discordie» e alla «avidità di dominare». E per provare e documentare in modo esemplare «la incostanza de' Valachi», ripropone in volgare il testo di Bocignoli, dandone in questo modo quella amplissima diffusione che esso nel proprio secolo e nella lingua originaria sicuramente non aveva avuto.

Nella seconda metà dello stesso secolo di Del Chiaro, il francese Charles de Peyssonnel (1727 - 1790), console presso il khan tartaro e poi a Smirne, e che ha visitato anche la Valacchia, nomina nelle sue *Observations* [1765: 231] «Cazyklu Voda [= il voivoda *impalatore*, soprannome coniato dai Turchi], que nous connoissons sous le nom de Dracula»; e l'occasione per ricordarlo è sempre la questione dei tributi che la Valacchia pagava alla Porta quasi ininterrottamente a partire dal 1418, nonostante Dracula e qualche altro principe dopo di lui - sottolinea Peyssonnel - avessero tentato di liberarsi da tale giogo rivoltandosi contro i Turchi.

5. Per numerose sue particolarità l'epistola del Bocignoli è un documento importantissimo, sebbene l'opinione dell'autore sui Valacchi non sia troppo lusinghiera. L'estensore di questa lettera, personalità di spicco della diplomazia dell'epoca, è sicuramente stato in Valacchia prima del 1512; il destinatario è uno dei segretari di Carlo Quinto [*Căl. rom.* I]. Si ricordi, inoltre, che il momento della stesura è di poco anteriore alla rovinosa battaglia di Mohács (1526), in cui l'esercito turco guidato da Solimano il Magnifico avrebbe sconfitto quello ungherese e dato avvio all'occupazione dell'Ungheria, generando panico e terrore indescrivibili nell'intero mondo cristiano.

Verrà ora riprodotta la parte che ci interessa dell'epistola di Bocignoli nella versione di Del Chiaro. Si noti l'assenza di qualsiasi riferimento a torture ed

uccisioni per mezzo del palo, attribuibili a Dracula. E' altresì importante la lunga descrizione della ardita guerriglia valacca e dei suoi effetti sui Turchi, rassegna che si conclude però in maniera non conforme alla verità storica, in quanto Dracula dopo la campagna del 1462 trascorre oltre dieci anni in Ungheria, e muore, ucciso in battaglia e in condizioni poco chiare, soltanto nel 1476/77. Secondo fonti quattrocentesche (le *Decades* di Bonfini), la sua testa mozzata sarebbe stata inviata in dono al sultano (cfr. più avanti la conclusione dell'ultimo testo riprodotto). Coerentemente con l'immagine tracciata da Bocignoli circa il ruolo politico-militare svolto da Dracula, Del Chiaro in indice ne fa questo riassunto: *Dragolo Voevoda della Valachia, e sue coraggiose azioni*. L'avvenimento storico di riferimento è, come si diceva, la famosa offensiva antivalacca dell'estate del 1462:

Fu già tra di loro un Principe (chiamasi da loro Voivoda) il cui nome era Dragolo [= lat. Dragulus], uomo coraggioso, e ben perito nelle cose militari; questi non solo difendeva bravamente le cose sue; ma nel tempo d'inverno, sendo agghiacciato il Danubio, come ordinariamente succede, assaliva i confini de' Turchi, e mettevali a ferro, e fuoco. Del che sdegnato Maometto (bisavo di Solimano moderno Imperadore de' Turchi) per vendicar le ingiurie, passando il Danubio, entrò nella Valachia: Dragolo non andogli incontro; imperciocché avea dalle campagne, e da Villaggj fatto ritirare in foltissimi boschi circondati di Paludi, non solamente gli uomini, e gli armenti, ma eziandio tutte le cose necessarie, a segno tale che l'esercito de' Turchi dovea portarsi d'altronde ciò che al vitto eragli bisognevole. Ma il suddetto Dragolo con alquanti Cavalleggieri, spesse volte in tempo di notte, perlopiù anco di giorno, per sentieri, e stradelle a lui note, usciva dalle selve, e sorprendevasi molti di quei Turchi, che erano a foraggio, o che si eran allontanati dal loro accampamento; alle volte gli [sic!] assaliva tutti, allorché meno se l'aspettavano, e uccisine molti, sinchè si riducevano insieme, di nuovo si rifugiava ne' boschi, né permetteva al nemico di attaccar la zuffa con condizioni uguali. Laonde Maometto, a cui mancavano i viveri per l'esercito, e che non voleva, con grandissimo pericolo della sua gente assalir Dragolo rinchiuso ne' boschi, avendo perduti molti de' suoi, fu costretto, senza preda, e senza vittoria, di ritornarsene per dove era venuto. Ma i Nobili Valachi liberati dal timor del nemico, dimenticati del beneficio ricevuto da Dragolo,

incominciarono a tramare perversi consigli per la morte di lui: Detestavano la milizia; lodavano i Turchi; biasimavano le azioni di Dragolo; dicevano che la vittoria un giorno sarebbe stata di maggior pregiudizio a i vincitori, che a i vinti; asserivano, che non potevan soffrire di aver nemici i Turchi, e risolsero di far amicizia con esso loro, mediante anche il tributo. Dragolo all'incontro sforzasi di persuader loro, che non dimandin la pace da' vinti; che difendan se stessi e le cose sue con le armi; che vivano in libertà; e finalmente, che finch'egli fosse vivuto, non averia permesso giammai, che la Valachia fosse tributaria del Turco. Persistendo esso in questa opinione, vien trucidato insidiosamente da' Nobili Valachi, e in di Lui luogo ne vien sostituito un altro. Costui comprò la pace da' Turchi, mediante l'annuo tributo di dodici mila ungheri d'oro. I Figliuoli di Dragolo, e molti suoi partigiani, rifugiaronsi al Turco, da cui molto benignamente accolti, fu permesso loro di menar vita Cristiana; imperocché questi non erano di rito Greco, ma Latino.

6. Ma disponiamo di fonti ancor più prossime al 1462 sulle audaci azioni belliche di Vlad Dracula. Lorenzo Renzi, informato da colleghi studiosi della Dalmazia, ci aveva a sua volta attirato l'attenzione sull'umanista serbo-dalmata Martino Segono (v. ora Renzi [2000]). Il nome serbo è Martin Segon, quello umanistico Martinus de Segonis. Addottorato in diritto canonico all'Università di Padova nel 1475, Martino Segono diventò vescovo di Dulcigno (Montenegro) nel 1482 (in serbo montenegrino il nome di questa città è Ulcinj / Ulcinij). Il lavoro di riferimento su Martino Segono è Pertusi [1981]. Le principali opere del Segono furono scritte in latino ed ebbero una diffusione limitata; furono volgarizzate dal frate domenicano Serafino Razzi sul finire del Cinquecento. Segono è stato utilizzato, direttamente ed indirettamente, persino plagiato, dagli eruditi a lui coevi (Marcantonio Coccio Sabellico, Cuspinianus - v. oltre -, Feliks Petančić / Petancius di Ragusa). La redazione del documento che ci interessa (*Ad Beatissimum Sixtum IV Romanum Pontificem*) è anteriore al 1482. Si suppone che le notizie da lui riportate gli fossero state comunicate da viaggiatori o da persone provenienti dall'armata turca [Pertusi 1981: 159].

Il brano attinente alle vicende di Dracula è tratto da Pertusi [1981: 99]:

Dracula enim cum paucis quidem sed electis militibus Mahumetem, Turcorum regem, potitum iam maiori Valachia et ad minorem occupandam maturantem, hic ad secundam noctis vigiliam aggressus in fugam conversum ad Danubium cum magna suorum caede et ignominia regredi coegit.

Alla p. 133 dell'opera di Pertusi si trova il volgarizzamento (che però con ogni evidenza non si ispira al testo di Martino Segono, ma a un'altra fonte più ricca in dettagli):

Ma non molto dopo questa vittoria seguì un grave et atroce eccidio nell'essercito turchesco, imperoché combattendosi in Dacia [= Valacchia], dove havea Maometto transferita la guerra, Draula [sic!], con sei mila cavalli e con una buona squadra di fanti assaltando nel silenzio della notte il campo turchesco, pose in quello tanto terrore e spavento che, se non si acclamava e gridava per tutto l'essercito <il> consiglio di Maimuti [= Mahmud] bassà per trombetti che ciaschuno a piedi davanti al suo padiglione combattesse, tutti per l'errore della notte si sarebbero l'un l'altro occisi. La maggior parte nondimeno per le mani dei Daci [= Valacchi] fu prostrata e morta, e l'altra sopra veloci cavalli si salvò.

7. Dalla sponda opposta dell'Adriatico proviene la cosiddetta *Cronaca di Anonimo veronese*, il cui autore ipotizzato sarebbe il mercante Cristoforo Schiappa. Se n'è occupato qualche anno addietro Pippidi [2002] utilizzando i materiali editi in *Monumenti ...* [1915]. Gli eventi presentati nella *Cronaca* s'iscrivono nell'intervallo 1446 - 1488. Per l'anno 1462 si narra quanto segue [*Monumenti ...* 1915: 155 - 156; *cit.* da Pippidi 2002]:

Maumeth Turcho si mette in ordine, dicesi, con CCC millia turchi et viene al Danubio e, fatto el ponte de nave, quello passò. El valacho, questo intendendo, con tutto el suo popolo, abrugiato el piano, se ne fugie a le montagne. El Turcho, che è carestioxo de vituvaglia, non si leva dal fiume e, per essere gran quantità de gente, commette che la notte nissuno se leva dali padiglioni suoi, se già andasse tutto il campo a rovina, e questo acciò che la notte, messo romore, tutto el campo in arme per se stesso non si rompesse. El Valacho [= Dracula e i suoi uomini], questo intexo,

ogni notte assalisse el campo, e quando a uno canto e quando a l'altro, e molta strage fu de turchi. Tra questo tempo, Matthias, re de Ungaria, si mette in ordine, dicese, con C millia Ungari; questo intendendo, el Turcho si leva e de batuta viene a campo a Metelino, cioe al ixola Mitelinense e, impeto fatto, quella preda e molti ne ucide e vende a prigionieri. Questo se stima facesse, che dandoli essa ixola tributo et lo Turcho, essendo stato de qua dal Danubio con vergogna e con vergogna partito, per non perdere la reputation e tenere cristiani in terrore, questo facesse; fu in la estate del ano MCCCCLXII.

8. Cronologicamente, tra questi documenti del Quattro-Cinquecento e quello di Del Chiaro (1718) che incorpora parte dell'epistola di Bocignoli (1524), si situano alcune delle cronografie barocche più note, tedesche e non, che si occupano tra le altre cose anche dei Turchi, della loro origine e dei loro sultani più famosi. Le notizie relative a Dracula, contenute in queste opere, non sono state del tutto dimenticate dai posteri; alcune di esse figurano disordinatamente in Stoicescu [1976], altre nella monumentale antologia critica *Călători străini ...*; di altre ancora conoscevo, prima di rintracciarle, soltanto l'opera di appartenenza. Ho perciò ritenuto utile riprenderle e compattarle per quanto possibile nella successione cronologica delle prime edizioni, affinché si evidenzi meglio l'immagine sorprendentemente austera di Dracula guerriero antiottomano che viene diffusa con costanza tra il Cinquecento e il Settecento da questi altri prodotti dell'erudizione del periodo barocco. Sebbene queste opere non siano le fonti dirette di Wilkinson, la stessa immagine priva di *maraviglie* strepitose, e perciò in realtà non affatto barocca sul piano contenutistico-stilistico, sarà presente successivamente anche nei resoconti del console inglese Wilkinson. Le opere che presenterò tra breve sono state consultate alla Biblioteca Nazionale di Roma (siglate pertanto BNR) e in quella Universitaria di Cagliari (BUC).

In queste cronografie, ed in altri documenti ancora che menzionerò ugualmente, il nome di Dracula compare sempre associato a quello del sultano Maometto II il Conquistatore e alla famosa spedizione punitiva che questi organizzò nel 1462 contro il voivoda [su Maometto v. Babinger 1967]. Quasi tutti i compilatori-commentatori danno rilievo in varia misura al terribile momento di panico causato da Vlad in seno all'esercito turco, all'attacco a sorpresa che avrebbe potuto provocare, sottolineano alcuni, la

disfatta dell'aggressore. Quasi tutti questi eruditi s'interessano esclusivamente al ruolo militare svolto da Vlad Dracula in quella determinata battaglia e in quel momento storico, e soltanto pochi alla sua crudeltà o alla sua ferocia sadica-legendaria. Ecco dunque come parallelamente all'importante e assai noto filone rappresentato in lingue 'volgari' (cioè non in latino) dai racconti tedeschi, dalla *Cosmographia* del Münster (che ebbe traduzioni in ted. fr. ingl. it.) e dalla letteratura in tedesco degli *exempla* moralizzanti [Harmening 1983], che inorridiscono dinanzi alla crudeltà disumana di Dracula, nei secoli XVI - XVIII (perché le riedizioni sono numerose) disponiamo di quest'altro filone più dotto, generalmente meno conosciuto anche per la brevità dei brani relativi a Dracula e quasi autonomo dal precedente, composto dei lavori che elencherò di seguito.

Iniziamo dal cosiddetto *Caesares*, ossia *De Caesaribus atque imperatoribus romanis opus insigne* di Jo(h)annes Cuspinianus (ovvero Spießhaymer, n. 1473 - m. 1529), stesura del 1529, ed. lat. postuma Strasburgo 1540, ed. ted. 1541; è stata consultata un'ed. latina del 1601, stampata a Francoforte (BNR); e inoltre, del medesimo autore, *De Turcorum origine, religione, ac immanissima eorum in Christianos tyrannide ... Res nova, et Christianibus auribus inaudita*, ed. consultata Anversa 1541 (BNR). La prima opera del Cuspinianus (*Caesares*) comprende a p. 452 un breve brano, successivamente ripreso tale e quale da Calvisius e che verrà pertanto presentato più avanti. Invece *De Turcorum origine* (p. 36r) dedica più spazio allo stesso avvenimento:

Non multò pòst in Daciam, quam Vualachiam hodie dicimus, profectus Mahometus, grauem ignominiam adiit, vt res bellicae fortunae arbitrio variantur. Droulas Dacorum Dux, Dracula ab aliis appellatur, cum sex millibus equitum, pari que peditum numero, intempesta nocte, Turcorum castra ferociter adortus, tantum iniecit terroris, vt nisi Mahometi Ducis, qui Chali [=Ali] successit (vt paulò ante diximus) consilio edictum esset, vt non ex equo, sed in vestigio quisque stans ante suum tabernaculum pugnam capesseret, deleri potuerit vniuersus exercitus. Sic quoque pars multo maxima caesa est. Caeteri equorum pernicitate seruati sunt.

Presento ora il cosiddetto *Chronicon Carionis ... ab exordio Mundi usque ad Carolum V. Imperatorem*, I ed. 1532, il cui primo autore, indicato nel titolo,

è l'astrologo, astronomo, matematico, storico tedesco Johannes Carion (it. Carione, 1499 - 1537/8). Proseguono il lavoro da lui avviato l'importante teologo protestante Melantone (Philippus Melanchthon, nome umanistico di Philipp Schwarzzerd, 1497 - 1560) e Kaspar Peucer (1525 - 1602), genero di Melantone e a sua volta noto quale medico e storico. La prima ed. tedesca della nuova versione di tale cronaca, i cui veri autori sono gli ultimi due studiosi (Melantone e Peucer), è del 1573. Le notizie su Vlad Dracula provengono dalla nuova versione. E' stata consultata un'ed. latina del 1624, stampata a Francoforte (BNR), dove a p. 1216 si narra:

Terra adortus Draculam VValachorum Principem, & ab improuiso non magna manu militum & pari propemodum equitum numero circumuentus in castris atq; conclusus, in tantum venit discrimen, vt pereundum fuerit exercitui, nisi maturo consilio & ingenti ausu, exitu patefacto, perrupisset Mahometes Bassa, quem Christianis parentibus natum, Triballo [=???] patre & Constantinopolitana matre, sed secum à pueritia educatum summae rei propter industriam praefecerat post interemptum Halibassam. Magnam tamen partem exercitus amisit.

E più avanti, a pp. 1260 - 61, a proposito di Mattia Corvino, si ricorda come il re ungherese

Polonos repressit. Draculam Wallachorum Tyrannum cepit.

Gli *Annales Sultanorum Othmanidarum* ... ed altre opere analoghe (*Historiae Musulmanae Turcorum de monumentis ipsorum exscriptae*, *Pandectes Historiae Turcicae*) del noto turcologo Johannes Löwenklau (Leunklavius, Leunclavio, 1533 - 1593) riprendono notizie da fonti turche. Gli *Annales*, ed. di Francoforte 1588 (BNR), a p. 45, anno 1462, riportano a proposito di Maometto II:

Rursus expeditione suscepta, Valachiam ingressus est, & Vaiuodam Valachiae, cui nomen Dracoles, magno cum exercitu inuasit. Hoc bello Vaiuoda Valachus consilium cepit opprimendi castra Muchemetis nocturno tempore, sed parum efficere potuit. Ideoque non succedente conatu, profugit in Vngariam: vbi quum in manus regis Vngari peruenisset, carceri mancipatus fuit. Interea vero Valachiam sibi Sultanus Muchemetes subdidit.

Nelle *Relazioni universali*, I ed. completa Venezia 1596, di Giovanni Botero (1533/40? - 1617), si ricorda sotto il nome di *Dracula* non Vlad l'Impalatore-Dracula, ma suo padre Vlad Dracul, elogiato pure lui per le sue doti di guerriero antiottomano [*Căl. str.* IV/1972: 575]. Conviene però ricordare come più attinente al nostro argomento il *Hodoeporicon itineris Transylvanici, Moldavici, Russici, ...*, 1587, dell'ungherese transilvano Johanes Cz. Deczius (Baranyai Decsi Czimor János, cca. 1560 - 1601), il quale, situando erroneamente Dracula in Moldavia e confondendolo con Stefano il Grande (cugino di Dracula), gli attribuisce il merito di aver respinto Maometto oltre il Danubio con l'aiuto di un manipolo di uomini [*Căl. str.* III/1971: 216; Binder 1976: 31]. [7]

L'*Opus chronologicum*, Lipsia 1605, di Sethus Calvisius (nome umanistico del tedesco Kallwitz, musicista, ebraista, astronomo ecc., vissuto tra il 1556 - 1615), riutilizza, come si diceva, le informazioni presenti nei *Caesares* di Cuspinianus. Come fonti vengono indicati annali turchi. E' stata consultata l'ed. latina di Francoforte e Lipsia del 1685 (... *ad annum MDCLXXXV. continuatum ...*; BNR), dove a p. 891, anno 1462, viene riportato in stile lapidario, sminuendo il ruolo di Dracula come presso Leunclavio, quanto segue:

Muhamed iterum expeditionem suscipit in Walachiam, & Weivodam Walachiae Draculam magno cum exercitu petiit; Dracula verò fugit, & Mahamed Walachiam sibi adjungit.

A conclusione di questa rassegna e ritornando in Italia, ci soffermeremo sugli *Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit Cardinalis Baronius* [= Cesare Baronio o Barone, 1538 - 1607], *auctore Odorico Raynaldo* [= Odorico Rinaldi, 1595 - 1671]. In questa prosecuzione degli annali di Baronio, I ed. Roma 1646 - 1677, si dedica un lungo paragrafo a *Bladus sive Wladus, alias Dracules*. E' stata consultata, per la cortese collaborazione del personale della Biblioteca Universitaria di Cagliari, l'edizione di Lucca, Tip. L. Venturini, 1747 - 1756, dove nel vol. X il passo che ci interessa si trova alla p. 336 corrispondente al par. XXIX dell'anno 1462. Sebbene le note non indichino la fonte, il testo sembra essere un riassunto della lunga descrizione dedicata dall'insigne cronista bizantino Laonico Calcondila (1423? - 1470/1490?) alle vicende di Dracula [8]. Ciò è ipotizzabile anche perché le *Dimostrazioni storiche* di Calcondila erano conosciute nel Cinque-Seicento

se non altro nell'ed. latina del 1613, oppure anche attraverso la traduzione in francese pubblicata da Blaise de Vigenère (1523 - 1596) a Parigi nel 1577 [v. anche Artus 1662]. Più in generale, per notizie riguardanti l'intero periodo furono sicuramente utilizzate, come si evince dalle note presenti nelle altre pagine, le opere di papa Pio II e del cronista ufficiale di Mattia Corvino d'Ungheria, l'umanista italiano Antonio Bonfini (XV sec.); ma le loro tracce testuali in questo particolare passo su Vlad (Bladus - Wladus nel testo) Dracula non sono riscontrabili. Infatti, nel frammento con cui chiudo questo regesto, l'attenzione degli estensori è rivolta prevalentemente alle azioni belliche turco-valacche e ai loro esiti.

Gerebat tum Walachiae principatum Bladus sive Wladus, alias Dracules, vir omnifera immanior, qui ut acceptam Mahometis beneficio tyrannidem sibi affereret, omnes provinciae proceres sibi suspectos blande vocatos cum uxoribus, filiis, famulisque palis confixit, eorumque opes ac dignitates inter eos quos sibi satellites asciverat, partitus est: tanta vero virorum, mulierum, ac puerorum, in quos eam exercuit carnificinam multitudo extitit, ut ad viginti millia pervenirent. Deinde cum Mahometem metueret, armorum foedus in Turcos cum Matthia Hungarorum rege pepigit, Mahometisque oratores viros principes, qui ipsum appetierant insidiis, superatos stipitibus ab immo ad summum transfodit: [intra titolo a margine: Ejus expeditio in Podoliam] & quamquam viribus impar Mahometi, implorata Hungarorum ope, collectoque decem circiter millium equitum exercitu, tardiora Turcarum agmina saepius concidit, atque ex insidiis procurrens tumultuario certamine caedes plures edidit: [a margine: Wladus in Turcica castra noctu irrumpit & Mahometem quaerit ad necem] quin etiam noctu incurre in Turcarum castra, & ad ipsum tentorium Mahometis, ut eum neci traderet, irrumpere meditatus, tantum intulit terrorem ut vix summa Mahometis diligentia Turcae, ne in fugam se converterent, contineri potuerint. Sed cum ab imperiali tentorio aberratum esset, milesque ad diripiendam gazam Turcicam se distraxisset, adlucescente aurora fugere coactus, plures e suis amisit. [a margine: Coactus in Ungariam profugere] Deinde Mahometes composito agmine, per Walachiam late grassatus, eam adeo attrivit, ut Walachi Mahometis exercitus terrore, & Draculis minoris natu verbis victi illum principem renuntiarint. [v. nota] Quo cognito Wladus in Hungariam auxilia

collecturus confugit. Sed a Matthia Rege in Alba regali in vincula est coniectus, cum Hungari illum ob exercitam in principatus auspiciis hominum carnificinam iudicio postularent: [a margine: Post varia praelia occisus] quamquam postea e carcere dimissus, auctusque exercitu plura in Turcas praelia gesserit, in quibus demum occubuit, ejusque caput dono Mahumeti transmissum est. [nota] Quamquam Annalista optimos habet dicti sui testes, ex quibus evincitur Mahometes hoc anno Walachiam totam victor excurrisset; vix tamen credo secundo semper Marte a Turcis pugnatum. Horum enim temporum scriptor diligens historiae miscellae Bononiensis, non semel, sed bis testatur receptas hoc anno Bononiae literas a mercatoribus Venetis datas, quibus ingentes victoriae duae a Walachis de Turcis relatae nunciabantur. Priores literae redditae Bononiae die XXIII. referebant certatum feliciter a Walachis ad Danubium, caesis ex hostibus 20000. oppidis locisque permultis in praemium victoriae cedentibus. Literae aliae docebant die XXIII. prospere itidem praeliatum terrestri, & navali certamine in Walachia, in quo ad 40000. ex hostibus caesa. [la nota è redatta da Joannes Dominicus] Mansi.

Se dunque nel romanzo di Stoker l'eroe eponimo risulta essere la reincarnazione di un antenato patriota, se questo antenato, al di fuori del romanzo, ha un modello storico, la base documentaria da cui ricavare tale prototipo è quella appena illustrata attraverso alcune opere significative, di cui i contributi italiani e dalmatici costituiscono, come si è visto, una parte essenziale.

NOTE

1. E che a buon diritto può ritenersi la continuatrice 'volgare' del romanzo gotico o nero romantico, pseudostorico, da cui trae il gusto per il misterioso, il crudele, l'orrifico/mostruoso e lo scenografico.

2. Cfr. ad esempio questa sua nuova e ingarbugliata versione, una tra le tante: «il racconto in cui gli [= al vampiro] diede vita il dottor Polidori [nel 1819] è solo una rivisitazione di un mito antichissimo, nato nelle montagne dell'Europa orientale al tempo dell'invasione turca e di Vlad l'impalatore.» [«la Repubblica», 3 maggio 1995, supplemento: 6].

3 V. ad esempio Ludlam [1962: 100] o Twitchell [1981: 17], i quali prendono alla lettera Stoker sostenendo che i documenti quattrocenteschi *spoke of him [= Dracula] as a "wampyr"*; oppure che *even before Bram Stoker recreated him [= Vlad Țepeș Dracula] as the fictional vampire, "Dracula" was commonly believed to be such by middle Europeans* [nel secolo XV].

4. Si consideri ad esempio che al pipistrello ematofago del Nuovo Mondo, che Linneo ed altri naturalisti o studiosi settecenteschi avrebbero chiamato pipistrello-vampiro (es. *Vampiro, gran pipistrello d'America*, in Clavigero [1780 - 81]), gli esploratori europei del sec. XVI non applicarono tale nome. Del modo di agire del *Desmodus rufus* dà una descrizione efficace Benzoni [1565/1965: 114]: «[Nella provincia di Suere, Panama] vi sono [...] molti pipistrelli, i quali vanno di notte beccando la gente [...], ed essi] in parte alcuna non sono tanto pestiferi come in questa provincia; perciocchè a me si è intervenuto in alcuni luoghi di questa cosa [...], stando dormendo, beccarmi gli diti de i piedi, tanto delicatamente che non sentiva cosa alcuna, e la mattina trovandomi gli lenzuoli e materazzi con tanto sangue che pareva che mi avessero dato qualche gran ferita [...]».

5. Peraltro le monarchie del Settecento illuminista certamente non potevano proporsi come modelli di clemenza. Ecco qualche esempio casuale. Nel 1755 a Parigi R .F. Damiens fu squartato vivo pubblicamente per aver colpito Luigi XV con un coltello. Ad Amiens nel 1765, il giovane de la Barre, sospettato di aver mutilato un crocefisso, fu condannato al taglio della mano, all'estirpazione della lingua, alla decapitazione e alla cremazione del cadavere sul rogo. Sotto Giuseppe II d'Austria, in Transilvania, quindici compagni dei ribelli valacchi martiri Horia, Cloșca e Crișan morti di morte atroce (capi della famosa rivolta contadina del 1784 - 1785), erano stati condannati in un primo momento al supplizio dell'impalamento, secondo i dettami della *Constitutio Criminalis Theresiana* del 1768/69 che imponeva l'uso del palo sul cadavere delle infanticide giustiziate o in casi di gravi delitti contro lo stato.

6. E non lo fa nemmeno Marx. E' noto che nel *Capitale* ad essere definito *vampiro e lupo mannaro vorace di pluslavoro* è il capitale stesso, mentre i mezzi di produzione 'morti' sono *assorbitori, succhiatori di lavoro vivo* [ed. it. Einaudi 1975, I: 282, 321, 1202]. Nel capitolo sulla giornata lavorativa Marx dedica alcune pagine anche al *Regolamento organico* (codice di leggi

agrario) emanato per la Valacchia e la Moldavia dal generale russo Kiseleff nel 1831-32. Il Regolamento conteneva, come si sa, anche la quantificazione della corvée dovuta dai contadini valacchi ai loro boiari privi di scrupoli. Secondo Frayling [1991: 84], il personaggio storico concreto al quale Marx si sarebbe ispirato quale prototipo del boiario ottocentesco avido (assetato) di guadagno, sarebbe stato proprio il crudele Dracula quattrocentesco, menzionato nelle fonti storiografiche che lo studioso tedesco aveva consultato. Questo episodio di livellamento indebito operato da Frayling è un ulteriore tassello da aggiungere alla metalegenda draculiana.

7. Non è l'unico caso di confusione nella storiografia dell'epoca, sebbene sia più frequente quella tra Vlad Dracula e suo padre Vlad Dracul, che ha evidenti cause onomastiche. Per restare in Italia, questo avviene ad es. in Giovio [1572, II: 595]: «Appresso di loro [=Valacchi] a memoria de' nostri padri regnò Dracola, huomo illustre in guerra, et in pace, et lungo tempo nimico de' Turchi; ma per la calamità del Re Ladislao [d'Ungheria], il quale morì a Varna [nel 1444], vinto in battaglia da Amurate, venendo a certo accordo fu costretto pagarli tributo. Da questo Dracola ha ricevuto lo stato Pietro suo pronepote, che oggi regna [...]»

8. Presso Calcondila (v. Artus [1662]) Vlad Dracula viene chiamato *Blados* (seguito eventualmente da) "figlio di *Drakoules*", e anche il fratello minore di Vlad, Radu, viene in seguito chiamato *Drakoules*. Presso Artus, questa è la spiegazione fornita in nota [1662: 209]: *Vladus, autrement Bladus, prince de la Valaquie Transalpine*; ma nel testo è anche *prince de Moldavie* e comunque *fils de Dracula*; il fratello Radu diventa ugualmente *Dracula*.

BIBLIOGRAFIA

Andreescu Ștefan, 1976, *Vlad Țepeș (Dracula). Între legendă și adevăr istoric*, Bucarest, Editura Minerva (edizione utilizzata); ed. successiva riveduta Bucarest, Editura Enciclopedică, 1998; ed. ingl. *Vlad the Impaler: Dracula*, trad. di Ioana Voia, Bucarest, The Romanian Cultural Foundation Pub. House, 1999.

Artus Thomas, 1662, *L'histoire de la decadence de l'empire grec et établissement de celui des Turcs par Chalcondile Athenien. De la traduction de B. de Vigenere Bourbonnois ... Avec la continuation de la mesme Histoire depuis la ruine du Peloponese iusque a l'an 1612*, Parigi,

Covrbé, 2 voll.; esemplare presso la Biblioteca Nazionale di Roma.

Babinger Franz, 1967, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino, Einaudi, II ed. riveduta; orig. ted. 1953.

Benzoni Girolamo, 1565, *La historia del Mondo Nuovo di M. Girolamo Benzoni Milanese. La quale tratta delle Isole et mari nuovamente ritrovati et delle nuove Città da lui proprio vedute, per acqua, et per terra in quattordici anni*, ed. accresciuta Venezia 1572; ed. a cura di A. Vig, Milano, Giordano, 1965.

Bierman Joseph S., 1977, *The Genesis and Dating of "Dracula" from Bram Stoker's Working Notes*, "Notes and Queries" 24, genn. - febr.: 39 - 41.

Binder Pál (a cura di), 1976, *Utazások a régi Európában. Peregrinációs levelek, útleírások és útinaplók (1580-1709)*, Bucarest, Kriterion.

Bogdan Ioan, 1896, *Vlad Țepeș și narațiunile germane și rusești asupra lui. Studiu critic*, Bucarest, Socec & Comp.

Cantù Cesare, 1848-1851, *Storia universale. Racconto*, Torino, Pomba, VII ed., voll. I - IV.

Cazacu Matei, 1979, *Le thème de Dracula (XVe - XVIIIe siècles). Présentation, édition critique, traduction et commentaire*, tesi di dottorato di terzo ciclo, Université de Paris I (Panthéon-Sorbonne).

idem, 2006, *Dracula. La vera storia di Vlad III l'Impalatore*, Milano, Mondadori; orig. fr. 2004.

Clavigero Francesco Saverio, 1780 - 1781, *Storia antica del Messico*, Cesena; esemplare presso la Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.

Căl. str. = *Călători străini despre țările române*, 1968 sgg., Bucarest, Editura Științifică, 8 voll.

Coppola Francis Ford, v. Saberhagen - Hart 1992/1993.

Deane Hamilton, Balderston John L., 1993, *Dracula. The ultimate, illustrated edition of the world-famous vampire play*, a c. di D. J. Skal, New

York, St.Martin's Press; contiene l'ed. del testo mai pubblicato del britannico Deane (1924), e la riedizione del testo americano del 1927 di Deane - Balderston.

Del Chiaro Antonmaria, 1718, *Istoria delle moderne rivoluzioni della Valachia, Con la Descrizione del Paese; Natura, Costumi, Riti, e Religione degli Abitanti: Annessavi la Tavola Topografica di quella Provincia, dove si vede ciò, che è restato nella Valachia agli Austriaci nel Congresso di Passarovitza*, Venezia, A. Bortoli; esemplare presso la Biblioteca Universitaria di Catania.

Folard (de) Jean-Charles, 1727-1730, *Commentaires sur l'Histoire de Polybe*, nouvellement traduite du grec par Dom Vincent Thuillier ..., Parigi, 6 voll.; esemplare presso la Biblioteca dell'Accademia, Bucarest.

Frayling Christopher (a cura di), 1991, *Vampyres. Lord Byron to Count Dracula*, Londra-Boston, Faber & Faber; ampliamento di *The Vampyre*, Gollancz, 1978.

Giovio Paolo, 1572, *Delle istorie del suo tempo [...]*, trad. di L. Domenichi, Vinegia, Altobello Salicato, 2 voll.; esemplare presso la Bibl. Univ. di Cagliari.

Guția Ioan, 1976, *Il nome di Dracula*, in *Storia del nome Dracula e di altre parole d'oggi*, Roma, Bulzoni, pp. 13 - 28; precedentemente in "Archivio Glottologico Italiano" LVII/1972, 2: 141 - 152.

Hammer-Purgstall (von) Joseph, 1834 - 1836, *Geschichte des osmanischen Reiches*, Pesth, 4 voll., II ed.

Harmening Dieter, 1983, *Der Anfang von Dracula. Zur Geschichte von Geschichten*, Würzburg, Königshausen + Neumann.

Iorga Nicolae, 1981, *Istoria românilor prin călători*, ed. a cura di A. Anghelescu, Bucarest, Editura Eminescu; I ed. 1920 - 1922.

Lăzărescu Dan Amedeu, 1985-1986, *Imaginea României prin călători*, Bucarest, Editura sport-turism, 2 voll.

Lörinczi Marinella, 1993, *Il naufragio di Dracula con spettatori (l'episodio «Whitby»)*, in *Naufragi*, a cura di L. Sannia Nowé e M. Viridis, Roma, Bulzoni, pp. 527 - 557; divenuto *Il naufragio di Dracula a Whitby*, in eadem, *Paesaggio marino con dame vittoriane. Tre saggi su Dracula*, Cagliari, CUEC editrice, 1995: 13 - 40.

eadem, 1998, *The technique of "reversal" in Dracula and The Lady of the Shroud*, in Elizabeth Miller (a cura di), *Dracula. The Shade and the Shadow. Papers Presented at "Dracula 97", a Centenary Celebration at Los Angeles, August 1997. A Critical Anthology*, Westcliff-on-Sea (Essex), Desert Island Books, pp.155 - 162.

Ludlam Harry, 1962, *A Biography of Dracula. The Life Story of Bram Stoker*, Londra, The Fireside Press; ed. successiva Londra, New English Library, 1977.

Marenco Franco (a cura di), 1994, *Guida allo studio della lingua e letteratura inglese*, Bologna, il Mulino.

Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, 1915, serie terza, *Cronache e diarii*, IV, a cura di Giovanni Soranzo, Venezia.

Nandriş Grigore, 1959, *A Philological Analysis of Dracula and Rumanian Place-names and Masculine Personal Names in '-a, -ea'*, "The Slavonic and East European Review" XXXVII: 371 - 377.

idem , 1966, *The Historical Dracula: The Theme of His Legend in the Western and in the Eastern Literatures of Europe*, "Comparative Literature Studies" III: 367 - 395.

idem , 1968, *Le thème de Dracula dans les littératures européennes*, "Acta Historica" VIII: 59 - 79.

Orlando Francesco, 1993, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Torino, Einaudi; nuova ed. 1995.

Pertusi Agostino, 1981, *Martino Segono di Novo Brdo vescovo di Dulcigno. Un umanista serbo-dalmata del tardo Quattrocento. Vita e opere*, Roma, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1981.

Peyssonnel Charles de, 1765, *Observations historiques et géographiques, sur les peuples barbares qui ont habité les bords du Danube & du Pont-Euxin ...*, Parigi, Tilliard; esemplare presso la Bibl. Nazionale di Roma.

Pippidi Andrei, 2002, *Noi izvoare italiene despre Vlad Țepeș și Ștefan cel Mare*, "Studii și Materiale de Istorie Medie (SMIM)", XX (si cita dall'estratto).

Renzi Lorenzo, 2000, *Ancora sugli umanisti italiani e la lingua rumena*, "Romanische Forschungen. Vierteljahrsschrift für romanische Sprachen und Literaturen", XXIV, 1.

Saberhagen Fred, Hart James V., 1992, *Bram Stoker's Dracula. The Film and the Legend*, 1992, New York, Newmarket; ed. it. Milano, Sperling & Kupfer, 1993.

Saint-Sévérin, Charles (marchese di), 1827, *Souvenirs d'un séjour en Sardaigne pendant les années 1821 et 1822 ou Notice sur cette île*, Lione, Ayné Frères; esemplare alla Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Sanfilippo Matteo, 1993, *Il Medio Evo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'Età di mezzo*, Roma, Castelvechi; II ed. 1998.

Serpieri Alessandro, 1994, *Vampiri*, in «The New York Review of Books - la Rivista dei Libri», IV, 11: 15-16.

Stoicescu Nicolae, 1976, *Vlad Țepeș*, Bucarest, Editura Academiei R. S. România; ed. ingl. *Vlad the Impaler*, trad. di Cristina Krikorian, Bucarest, Romanian Academy, 1978.

Twitchell James B., 1981, *The Living Dead. A Study of the Vampire in Romantic Literature*, Durham, N.C., Duke Univ. Press.

Ubicini Jean Henri Abdolynyme, 1856, *Valachie, Moldavie, Bukovine, Transylvanie, Bessarabie*, in Chopin Jean Marie, Ubicini J. H. A., *Provinces danubiennes et roumaines*, a sua volta facente parte della collana *L'Univers: histoire et description de tous les peuples*, Parigi, Didot, 1835 - 1863, 70

voll.

Wilkinson William, 1820, *An Account of the Principalities of Wallachia and Moldavia: with various political observations relating to them*, Londra, Longman-Hurst-ecc.; ed. it. *Notizie storiche, politiche, geografiche e statistiche sulla Vallachia e sulla Moldavia, con rami coloriti*, Milano, Batelli e Fanfani, 1821; ed. fr. 1821; notizie sull'autore in M. Beza, *English Travellers in Rumania*, "The English Historical Review", vol. 32, n. 126, 1917: 277 - 285.